

KAMALA MARKANDAYA

NETTARE IN UN SETACCIO

Questo di Kamala Markandaya (pseudonimo di Kamala Purnaya) è il primo romanzo indiano uscito in Italia, nel 1956. L'anno successivo, sempre per Feltrinelli, fu pubblicato "Furia e amore", ma solo il primo è stato ristampato più e più volte.

Il titolo è mutuato da un verso del poeta inglese Samuel T. Coleridge, che è posto all'inizio del libro: "Lavoro senza speranza versa nettare in un setaccio, né vive la speranza senza uno scopo".

Ma di speranza la protagonista, Rukamani, figlia di un capovillaggio, non è certo priva, fin da quando, dodicenne, va sposa ad un contadino povero perché è la quarta femmina, e per lei non c'è dote.

Nathan, il marito, le vuole bene, e lei lavorerà al suo fianco, senza mai arrendersi davanti alle calamità naturali e sociali che verranno a sconquassare la vita povera e quieta del loro piccolo villaggio.

Il romanzo traccia il quadro sociale dell'India, un quadro spietato fatto di duro lavoro agricolo, subordinazione femminile e sfruttamento dei contadini, a cui si aggiunge il "progresso" nelle sembianze di una conceria che aggraverà disastrosamente la condizione di tutti, compresa la numerosa famiglia di Rukamani.

Ripudiata e ridotta a prostituirsi per fame la figlia, morti o dispersi a lavorare lontano i figli maschi all'infuori di uno, perduta la terra, i due coniugi si recano in città, dove incontreranno solo esperienze amare.

Ma mai, neppure vecchia e vedova dell'amatissimo Nathan, Rukamani si abbandonerà alla disperazione, né rinuncerà a tenere le fila dei legami familiari e comunitari.

Kamala Markandaya scrive in inglese.

MAHASWETA DEVI

LA PREDI E ALTRI RACCONTI

Mahasweta Devi, nata a Dacca nel 1926, oltre che scrittrice è un'attivista a favore dei diritti civili e sociali delle popolazioni tribali dell'India, tuttora emarginate e tenute in semischiavitù. Per una precisa scelta, in linea con il suo impegno militante, scrive in un bengali contaminato da termini hindi, inglesi e di vari dialetti tribali.

“La preda” è una raccolta di racconti che prende il titolo da uno di essi, e sono tutti lontani anni luce dagli scenari urbani dei più diffusi scrittori e scrittrici indoinglesi.

L'ambiente qui è la giungla, la foresta dell'interno dell'India orientale, dove vivono gli adivasi, i tribali.

Quella di cui scrive Mahasweta Devi è un'India rurale, schiacciata dai rapporti feudali e da una pessima politica agraria, che vede tuttora ogni anno il suicidio per disperazione di centinaia di contadini.

Le sue figure femminili sono donne del popolo non remissive, donne che resistono all'uomo e al potere, sono personaggi di grande forza, passione ed autodeterminazione: Draupadi, Mary..

Questi racconti “non sono scritti per far piacere ai lettori ma per affrontare la verità dei fatti, e vergognarsi della vera faccia dell'India” poiché Mahasweta “crede nella collera, in una violenza giustificata”.

Sono quindi racconti di rabbia, che vogliono attirare

l'attenzione su questioni che nessuno desidera porre e verità che nessuno vuole vedere.